

## Quando la democrazia non è più soggetto ma oggetto. In vendita

di Gianni Ferrara

Democrazia è parola composta. Lo si sa bene. Si sa un po' meno che il problema (e l'essenza) di ogni composizione è il modo come si dispongono i suoi pezzi. Se si riflette sulla democrazia si scopre che i due suoi elementi – *demos* e *kratos*: popolo e potere – possono collegarsi in modo sostanzialmente diverso, addirittura opposto. I greci che inventarono questa forma di governo la intesero in modo che soggetto del potere fosse il popolo, l'insieme dei cittadini liberi che ne disponevano direttamente e in via esclusiva. È con tale significato - con in più il suffragio universale e la determinazione dei limiti e del modo di esercizio del potere - che la democrazia è stata tramandata ed è stata accolta nella contemporaneità. Formalmente in tutti i Paesi del mondo. Sostanzialmente in molti. Tra cui l'Italia. Ma da noi fino a qualche decennio fa. Ora non più.

Lasciando immutata la relazione formale tra i referenti del termine "democrazia" se ne può infatti mutare il senso, capovolgere il rapporto sostanziale. Riducendo il *demos* (popolo) da soggetto del rapporto ad oggetto, cioè a destinatario del potere di chi se ne può surrettiziamente impadronire. La soggettività si trasformerebbe in soggezione. Soggezione ad un uomo solo, in nome di una classe o di se stesso. Un tale abominevole rovesciamento può essere realizzato non solo con un plateale colpo di stato. Può essere perpetrato anche da una serie di trasformazioni, tutte volte a stravolgere radicalmente principi, istituti, norme. È quel che sta accadendo, è che stiamo vivendo in Italia da più di quindici anni.

A capire che il senso della democrazia poteva essere capovolto, che la sua verità poteva essere falsata e sostituita da una raffigurazione mendace ma recepitibile, accettabile e introitabile è stato Berlusconi. Non importa se su suggerimento (la P2 ma non solo) o grazie al suo mestiere di imbonitore. È certo invece il clima nel quale questo disegno si è andato configurando. Ad uno smarrimento collettivo senza precedenti si è aggiunta una vile dismissione dell'impegno alla trasformazione della società, aggravata da un irresponsabile ripudio di ideali che ha provocato una recessione morale, culturale e politica non esaurita. Fattori congiunti quindi quelli che cospirano a trasformare una democrazia consolidatasi in cinquanta anni di lotte e di conquiste in un diverso e perverso regime politico..

L'attacco scatenato da Berlusconi al diritto fondamentale ed inviolabile di informare e di essere informato rientra coerentemente in questa lucida strategia di compressione e di svuotamento della democrazia italiana. Non c'è regime al mondo che possa reggersi se non sulla base di una qualche forma di consenso, anche se manipolato, deviato, inculcato. Ma perché il consenso non venga falsato, manipolato, deviato, inculcato, è necessario che l'informazione e la conseguente formazione dell'opinione pubblica sia assicurata in forme che ne assicurino credibilmente la pluralità e la libertà. Negli anni venti e trenta l'instaurazione dei regimi totalitari fu inaugurata con leggi repressive della libertà di stampa. Altri, più soft, ma più efficaci sono oggi gli strumenti che hanno sostituito quelle leggi. Sono quelli che formano il conglomerato di tre reti televisive ed alcune testate giornalistiche di un'unica azienda di famiglia, più due reti del servizio pubblico controllate dalla maggioranza di governo, più ancora qualche grande testata giornalistica influenzata indirettamente. Ma non basta al Presidente del consiglio. Pretende il monopolio sia dell'informazione sia della formazione dell'opinione pubblica. Perciò l'intimidazione per le testate ancora libere, le minacce, l'intolleranza per qualsiasi forma di controllo e di dissenso. Deve essere difficile, massiccio, imponente l'obiettivo che persegue.

La strategia di Berlusconi si innesta perfettamente nel processo di neutralizzazione e di ibernazione della Costituzione. Non a caso. Che cosa è una costituzione se non la definizione giuridica di una democrazia? Ed è proprio la democrazia voluta, disegnata, prescritta dalla Costituzione repubblicana quella che si oppone alla concezione berlusconiana e leghista delle istituzioni, della società e dello stato. Perciò viene puntualmente e sistematicamente incrinata, deformata, contorta, da quindici anni e più. È fondata sul lavoro la nostra democrazia, sulle lavoratrici e i lavoratori in quanto tali, in quanto aspirano

ad un lavoro che li garantisca e ne garantisca la dignità sociale e una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità e comunque sufficiente ad assicurare a chi lavora un'esistenza libera e dignitosa. Altro che precariato. Berlusconi non ha taciuto quel che pensa. Non ha nascosto che detesta la norma costituzionale secondo cui la gestione delle imprese non può essere svolta in contrasto con l'utilità sociale e in modo da garantire la sicurezza, la libertà e la dignità umana. Non accetta che la proprietà privata sia garantita sempre che svolga una funzione sociale e possa essere accessibile a tutti. Non crede all'eguaglianza senza distinzione di sesso, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali, tanto meno quella sostanziale dell'articolo 3, secondo comma, della Costituzione. Non crede allo stato di dritto. Avversa la magistratura indipendente e la eguale sottoposizione di tutti alla legge. Ha infatti infestato l'ordinamento di leggi *ad personam* (la sua). Dei diritti sociali, all'istruzione, alla sanità, alla previdenza, alla tutela ed alla retribuzione del lavoro sappiamo cosa pensa, cosa ne fa e ne vuol fare. Della democrazia rappresentativa ha fatto strame, trasformando le Camere del Parlamento in consessi di *figuranti*, deputati e senatori nominati dai capi-partito. Della democrazia partecipata rifiuta la stessa denominazione. Della solidarietà nazionale, di quella umana, disconosce l'inderogabilità costituzionale del vincolo.

Dal oggi deve riprendere la lotta per la ricostruzione della democrazia italiana, per riaffermare ed assicurare tutti i diritti che vi sono riconosciuti, da quelli di libertà a quelli economici, a quelli sociali, per consolidare la Costituzione che il popolo italiano ha legittimato per la seconda volta il 24 ed il 25 giugno di tre anni fa. Lo impone la coscienza democratica di ciascuno di noi, la dignità del nostro popolo.